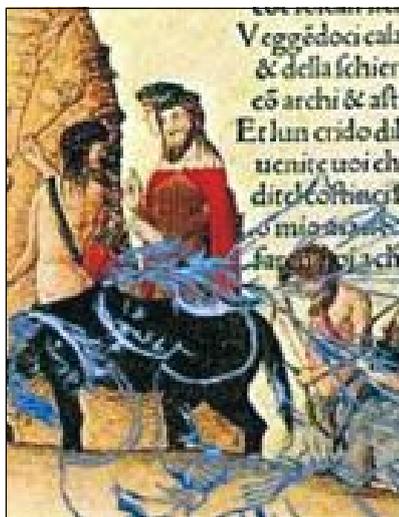




GUIDUCCI ROBERTO (Milano, 1923-1998) - Ingegnere e urbanista, si è occupato di problemi della pianificazione e dello sviluppo del terziario. Ha fondato e diretto varie riviste («Discussioni», «Ragionamenti», «Passato e presente») sulle quali ha condotto una vivace polemica in favore di un'attiva partecipazione delle forze sociali mediante l'autogestione. Ha scritto numerosi saggi di analisi sociale e di costume, come «Socialismo e verità» (1956), «Newdeal socialista» (1965), «Marx dopo Marx» (1971), «La città dei cittadini» (1975), «La società dei socialisti» (1976), «La disuguaglianza fra gli uomini» (1977), «La società impazzita» (1980), «I giovani e il futuro» (1983), «Ti uccido come un cane» (1986), «Sociologia urbana. Per un'urbanistica dei cittadini» (1988), «Periferie tra degrado e riqualificazione» (1991), «Periferie: le voci dei cittadini» (1993), «Periferie: la quantità della qualità della vita» (1995), «Comunicazione e non comunicazione in Lombardia ed Europa» (1997). A sfondo saggistico sono anche le opere narrative, come «Dialoghi immorali» (1965), «L'orlo dello zero» (1970), «Quattro miti (Faust, Don Giovanni, Don Chisciotte, Ulisse)» (1973). È anche autore della raccolta poetica «Corpo di parole» (1981), articolata su una dialettica di contrasti nei contenuti e nello stile.



GUITTONE D'AREZZO (Arezzo, 1235-1294) - È considerato a ragione il caposcuola dei poeti siculo-toscani. Non si hanno notizie della sua formazione, ma si sa che, figlio di un camerlengo del Comune, fin da giovane fu un appassionato partigiano della fazione guelfa e che con buona probabilità fu impegnato nel dibattito politico. Amareggiato però dai troppi contrasti, intorno al 1265 entrò nell'ordine religioso dei Cavalieri della Milizia della Beata Vergine Maria Gloriosa, da poco istituito con lo scopo di operare per la pacificazione tra guelfi e ghibellini. Quest'ordine, detto dei «frati gaudenti» per la rilassatezza di costumi assunta dai suoi cavalieri, fu preso molto sul serio da Guittone, come rivelano le sue sentenziose e moralistiche 50 «Lettere», la cui importanza sta nel fatto che rappresentano il primo epistolario scritto in volgare con propositi letterari. Tuttavia gli va ricordato il suo ricco canzoniere che riunisce rime d'amore, provenzaleggianti nei contenuti e nel linguaggio, e canzoni politiche. Rimatore aspro e problematico, irretito in un suo personalissimo «trobar clus», fu ammirato nei loro inizi da Cavalcanti e Dante. Celebre è il lamento sulla battaglia di Montaperti del 1260, che vide i senesi, alleati ai ghibellini esiliati da Firenze e guidati da Farinata degli Uberti, sbaragliare i guelfi fiorentini.



GUINIZZELLI GUIDO (Bologna 1235 circa-Monselice 1276)

Figlio di un giudice, seguì le orme del padre e, dopo aver compiuto gli studi di legge a Bologna, iniziò la professione dell'avvocatura, partecipando intanto alla vita politica della città che era divisa fra guelfi e ghibellini. Nel 1270 fu podestà di Castelfranco Emilia, ma quando nel '74 la parte guelfa ebbe la meglio, Guinizelli, che era ghibellino, dovette andare in esilio, rifugiandosi con la moglie e il figlio a Monselice, dove morì pochi anni dopo. Accanto alle cure politiche e giuridiche, fu poeta tra i maggiori del suo tempo. Le sue «Rime» sono il fondamento di quello che Dante chiamerà il dolce stil novo, già compreso e sintetizzato nella canzone «Al cor gentil rempaira sempre amore» (dove il verbo «rempaira» è

una parola di origine provenzale che significa «tornare a casa», «rimpatriare») che afferma l'affinità elettiva che lega il sentimento d'amore alla nobiltà d'animo. Con il superamento della poesia cortese e provenzale, di cui rimangono nella sua lirica solo echi lontani, Guinizelli canta con delicatezza e pensosità l'amore come principio di elevazione e perfezione morale, amore come virtù individuale specchio dell'ordine naturale del creato. L'attività di poeta inizia intorno al 1265, ma non si ha una cronologia completa e affidabile delle sue opere; con ogni probabilità si può definire una distinzione tra la prima giovinezza di stampo guittoniano e una seconda fase che anticipa lo stilnovismo.